

La grande manifestazione attorno all'Unità

Ricchissima esperienza dal «Festival di Venezia»

Rapporto reale con la città, con il suo dramma politico e culturale - Indicazioni importanti per il proseguimento della campagna per la stampa

Il lavoro di riflessione sulla ricchissima esperienza compiuta con il Festival nazionale dell'Unità a Venezia è naturalmente solo agli inizi, forse anche perché le indicazioni che ne sono uscite sono molteplici, investono piani diversi: qualcuno probabilmente va a modificare abitudini mentali penetrate anche tra di noi. Una prima riflessione riguarda indubbiamente il Partito, a Venezia e soprattutto nel Veneto. Quando si è pensato ed impostato il Festival, i dubbi non erano pochi, molti erano legittimi. Nascevano cioè da problemi reali di difficile soluzione: come costruire le strutture di un Festival dentro una città, come organizzare i trasporti delle merci e delle persone lungo i canali di Venezia, ed altri ancora.

Altri dubbi invece, e forse assai più profondi, erano di natura diversa. Concernevano cioè la capacità del partito nel Veneto di affrontare una simile prova, e l'ampiezza della risposta della popolazione. Pesava cioè un certo complesso di minorità che rischia di determinare una sorta di abitudine a non essere. Soprattutto può impedire al partito ed ai suoi gruppi dirigenti di cogliere quello che si muove tra le masse, le novità che si producono nei loro orientamenti, le esigenze nuove che propongono. Basti dire che nel Veneto su sette Federazioni solo in due,

fino all'anno scorso, c'era la tradizione di fare la Festa provinciale dell'Unità. Credo si possa affermare che da questo punto di vista il grande successo del Festival ha rappresentato una spinta formidabile al partito anche nel Veneto ad avere più fiducia nelle proprie forze e nelle masse, ad andare con coraggio, con grande apertura all'iniziativa esterna e di massa. A considerarsi, anche con un'idea di un grande evento nazionale. A questo primo elemento che abbiamo riferito soprattutto a noi stessi se ne può collegare un secondo, più generale, che investe una riflessione di tutto il partito su scala nazionale e di tutte le forze democratiche.

Al Festival di Venezia — è stato sottolineato da tutti gli osservatori — si è svolto un complesso ricchissimo di iniziative politiche e culturali di grande impegno, le quali hanno conseguito un rapporto reale con una grande massa di lavoratori e di cittadini che hanno fuso il carattere di festosa serenità con il momento della formazione politica e culturale. Sarebbe certo errato non valutare come fattore importante di tutto ciò le caratteristiche stesse della città di Venezia ed il dramma politico e culturale che la percorre. Del resto proprio questi dati ci hanno consigliato sin dall'inizio una certa impostazione.

Successo oltre le attese

E tuttavia dobbiamo dire che il successo effettivo, non artificiale, degli spettacoli di prosa, di balletto, di musica, di canzoni popolari ecc., tutti di notevole livello artistico, è stato superiore alle nostre stesse attese. Probabilmente esiste ancora in tutti noi una certa sottovalutazione delle esigenze culturali nuove che si sono andate maturando tra i giovani — soprattutto tra i giovani — esigenze che noi stessi abbiamo contribuito ad indurre ma che abbiamo qualche timore, quale remora a far nostre. Non di rado si preferisce così affidarsi, anche nelle Feste dell'Unità, o esclusivamente a spettacoli di divertimento — che in sé non sono negative — o a spettacoli che non sempre sfuggono alle linee di quella sottocultura sulla quale si vogliono — nell'attuale società — orientare e contenere le grandi masse popolari.

Il calore e l'entusiasmo degli artisti e degli spettatori, spesso il loro fondersi, durante il Festival, ci hanno detto che non dobbiamo sottovalutare la maturità di vaste masse popolari anche su questo piano. Le grandi lotte operaie, le battaglie sociali e politiche che hanno impegnato i strati e zone diverse del Paese soprattutto in questi ultimi anni hanno determinato — e non poteva non essere così — anche una domanda di tipo nuovo, più elevato sul piano culturale. Questa che in sé appare una novità assoluta, non a sufficienza forse ha orientato la nostra iniziativa di partito a livello di massa, modificando quello che c'è da modificare, assu-

mendo con più coraggio la funzione di stimolo e di guida che anche su questo piano i lavoratori, i giovani e più in generale tutti i democratici assegnano di fatto al nostro partito. Infine, un'ultima considerazione. Abbiamo già sottolineato sulla nostra stampa, lo ha fatto il compagno Berlinguer nel suo discorso conclusivo e ne hanno preso atto anche organi d'informazione di orientamento diverso dal nostro, che il Festival dell'Unità a Venezia si è integrato profondamente con la città ed i suoi problemi. Il partito dei ragazzi, l'organizzazione dei trasporti, l'itinerario dell'artigianato, la proposta di una vita culturale di tipo nuovo, le mostre sul risanamento, le iniziative svolte all'Università ed altre ancora, hanno fatto sì che la Festa diventasse davvero un dato costante della vita della città. E questo carattere del Festival non ha limitato o relegato ai margini l'afflusso dall'esterno: al contrario ha creato il clima più idoneo, più caloroso, più naturale, diremmo, per il visitatore non veneziano.

A questo proposito bisogna dire che certamente il carattere del Festival era voluto da noi fin dalla sua impostazione. Ma è altrettanto vero che sulla intenzione sulla proposta iniziale degli organizzatori del Festival è cresciuta rapidamente una spinta dei compagni e della città che ha marciato, arricchito l'idea iniziale. Anzi, oggi conosciamo meglio anche tutte le cose che in questa direzione avremmo potuto fare e non abbiamo fatto.

Una città unica al mondo

Abbiamo scritto noi stessi che Venezia è una città unica al mondo, e il problema della sua salvezza e del suo sviluppo è di tale acutezza e particolarità che non poteva non essere assunto dal nostro partito come il motivo ispiratore, per qualche aspetto la ragione stessa del Festival. Pure su tali questioni, però, crediamo che l'esperienza fatta ci possa spingere anche altrove, nel Veneto ed in tutto il Paese, a caratterizzare meglio, a dare una fisionomia specifica alle nostre Feste ed alle nostre iniziative di massa.

Caratteristiche topografiche e natura dei problemi sono diversi da città a città, da località a località, ma i dati peculiari ed i problemi della zona in cui si svolge un grande fatto popolare come la Festa popolare sono esigenze che non si possono eludere e che assicurano, nella costruzione e nello svolgimento della Festa stessa, una partecipazione sempre più effettiva di tutti i cittadini.

Queste sono solo alcune delle prime considerazioni che stiamo facendo, a Venezia e

nel Veneto, e che ci impegnano nell'ulteriore svolgimento della campagna della stampa comunista nella nostra regione. Abbiamo voluto sottoporre ai compagni ed ai lettori, anche perché quella di Venezia era il Festival d'apertura di questa nostra campagna su scala nazionale. Si è trattato certo di una esperienza particolare e in parte nuova, e non è certo facile capirne bene tutte le indicazioni né sarebbe giusto generalizzarle.

E' un fatto però che il successo stesso del Festival si è realizzato con il contributo rilevante di compagni costruttori e di volontari giunti anche da altre città e regioni, e che questo Festival hanno contribuito a creare e a far vivere. Questo ci dice che la riflessione comune e la verifica su scala ampia, nazionale — e ad essa abbiamo voluto recare un nostro limitato contributo — aiuta tutti noi a fare sempre più delle Feste dell'Unità e della campagna della stampa comunista, un momento vivo e creativo della iniziativa politica e dei legami di massa del nostro partito.

Rino Serri

Come la Repubblica Democratica del Vietnam ricostruisce sulle rovine della guerra

La fabbrica nella capanna

Uno stabilimento dal tetto di paglia per costruire e riparare autocarri anche sotto le bombe - La provincia di Quang Binh, la più «arata» dagli aerei americani: la vita quotidiana ha continuato a svolgersi, ma nel sottosuolo - La «battaglia delle comunicazioni» - Tonnellate di terra rimossa, materiale trasportato in bicicletta, mattoni recuperati ad uno ad uno in un arduo sforzo collettivo di rinascita - Sono molti gli episodi di eroismo quotidiano



Una squadra di donne che partecipa ai lavori di riparazione del ponte di Cup.

DALL'INVIATO

DONG HOI, giugno

«Distruggere la propria casa perché la truppa passi», può apparire una parola d'ordine retorica, ma diventa la spiegazione di una lunga ed eroica resistenza sulla docca di un villaggio del Laos, racconta la lotta lunga otto anni, sostenuta nella provincia di Quang Binh contro gli americani, che si è svolta con le bombe dal cielo e dal mare. Ad Hanoi, sui giornali, abbiamo letto molto a proposito della battaglia delle comunicazioni e dei trasporti, parlando che nella distribuzione delle decorazioni speciali camionisti o unità di trasporto rievocano con i piloti del cielo, con i piloti delle strade, i ponti circondati di crateri, le città ed i villaggi totalmente distrutti lo dimostrano.

Dui, in questa striscia di terra che è la provincia di Quang Binh, stretta tra il mare e le montagne del Laos, cordone ombelicale che lega il Sud al Nord, si può cogliere veramente la dimensione della «guerra di distruzione». Gli americani volevano spezzare militarmente, con le bombe, questo cordone per realizzare il taglio politico tra Nord e Sud e a questo scopo hanno impiegato tutti i loro mezzi, hanno messo in opera tutta la potenza di cui potevano disporre, senza mai riuscire.

La provincia di Quang Binh è stata «arata» in tutti i sensi, è stata sconvolta per tanti anni, eppure ha resistito. Perché? La risposta è nel racconto delle donne che hanno continuato a riparare con coraggio e pazienza cinque chilometri di strada, dei pescatori che non hanno rinunciato a pescare, neppure sotto una pioggia di bombe; o ancora nella storia dei medici e delle infermiere costretti a cambiare di posto ai loro ospedali di paglia e bambù e ad operare in sale sotterranee.

Il Vietnam non è povero di episodi di eroismo quotidiano, ma Quang Binh, l'estremo limite della «quarta linea», forse il punto più alto, perché qui il compito è stato più duro che altrove. In questa regione, in cui ogni



In una cooperativa agricola della provincia di Quang Binh.

cosa che emergeva dal suolo si muoveva e stata distrutta, bombardata, intrappolata, incendiata, si è continuato a vivere e lavorare.

Il compagno Nguyen Xuan Hoai, un responsabile del Comitato amministrativo della provincia, ci ha spiegato: «La nostra è una provincia molto povera. In altri tempi i contadini erano costretti ad emigrare nel Laos per trovare lavoro, perché qui non c'era da mangiare a sufficienza per tutti. C'era una sola scuola media inferiore, un solo ospedale con un unico medico e soprattutto la doppia oppressione dei feudali vietnamiti e dei colonialisti francesi».

La partecipazione alla Resistenza antifrancesa degli abitanti di Quang Binh è stata forte. La strada numero uno nel tratto che va da Quang Binh fino a Dang Nang era chiamata «la strada senza gioia» dai camionisti francesi all'epoca. Poi è la liberazione e inizia la costruzione del socialismo, una pace pacifica durante la quale la produzione complessiva aumenta di una volta e mezzo.

Le cooperative si sviluppano rapidamente in numero, nella pesca, nell'artigianato. Questa è infatti una delle ragioni dove il movimento delle cooperative ha conosciuto un enorme difficoltà per affermarsi. Si sviluppano le infrastrutture sanitarie, viene eretto un ospedale provinciale e uno per ognuno dei sette distretti.

Le scuole si moltiplicano in tutti i villaggi, mentre il castrologico vede sorgere una scuola terzo grado, che porta alle soglie della università. La vita cambia e «la gente si rende conto di questi cambiamenti», ma già nel 1969 la guerra fa di nuovo la sua apparizione: sono operazioni di «commandos», infiltrazioni di spie, voli di ricognizione che aumentano, quelli che stanno fino all'ultimo dei bombardamenti. Gli americani — racconta il compagno — hanno colpito l'importanza strategica della nostra provincia e hanno cercato di colpirci credendo così di spezzare la lotta al Sud. Prima ancora che i bombardamenti americani iniziassero, il Comitato Centrale aveva chiesto al partito della provincia se riteneva di poter resistere all'aggressione.

«Noi abbiamo lanciato la discussione tra la popolazione per poter rispondere alla domanda del Comitato Centrale. Non era una cosa facile, non c'eravamo abituati a discutere di guerra aerea, ma eravamo ben decisi a resistere. Alla fine rispondemmo che in tutte le condizioni il popolo restava e resisteva all'attacco. Ma eravamo inquieti, preparavamo la difesa senza sapere se la popolazione avrebbe avuto la forza di resistere. Sorprese bastato un momento di panico per disorganizzare tutta la nostra difesa. Poi la risposta alle nostre inquietudini è venuta da sola. Il 2 febbraio del 1965 molti aerei hanno attaccato Dong Hoi e tutto ha funzionato: la contrattacco, la milizia con i suoi fucili, hanno fatto il loro dovere, la popolazione ha mantenuto la calma e quel giorno abbiamo abbattuto tre aerei».

«Noi abbiamo lanciato la discussione tra la popolazione per poter rispondere alla domanda del Comitato Centrale. Non era una cosa facile, non c'eravamo abituati a discutere di guerra aerea, ma eravamo ben decisi a resistere. Alla fine rispondemmo che in tutte le condizioni il popolo restava e resisteva all'attacco. Ma eravamo inquieti, preparavamo la difesa senza sapere se la popolazione avrebbe avuto la forza di resistere. Sorprese bastato un momento di panico per disorganizzare tutta la nostra difesa. Poi la risposta alle nostre inquietudini è venuta da sola. Il 2 febbraio del 1965 molti aerei hanno attaccato Dong Hoi e tutto ha funzionato: la contrattacco, la milizia con i suoi fucili, hanno fatto il loro dovere, la popolazione ha mantenuto la calma e quel giorno abbiamo abbattuto tre aerei».

«Noi abbiamo lanciato la discussione tra la popolazione per poter rispondere alla domanda del Comitato Centrale. Non era una cosa facile, non c'eravamo abituati a discutere di guerra aerea, ma eravamo ben decisi a resistere. Alla fine rispondemmo che in tutte le condizioni il popolo restava e resisteva all'attacco. Ma eravamo inquieti, preparavamo la difesa senza sapere se la popolazione avrebbe avuto la forza di resistere. Sorprese bastato un momento di panico per disorganizzare tutta la nostra difesa. Poi la risposta alle nostre inquietudini è venuta da sola. Il 2 febbraio del 1965 molti aerei hanno attaccato Dong Hoi e tutto ha funzionato: la contrattacco, la milizia con i suoi fucili, hanno fatto il loro dovere, la popolazione ha mantenuto la calma e quel giorno abbiamo abbattuto tre aerei».

nord di Dong Hoi. E' difficile rispondere, anche perché il lavoro non è ancora finito. Le domande sulla ricostruzione, sui progetti per il futuro trovano delle risposte vaghe. Per ora si devono sanare le ferite della guerra, poi si vedrà. Vi sono dei progetti ambiziosi come uno di sistemazione idraulica per evitare le conseguenze della siccità e della erosione dovuta alle piogge violente. Incrementare la produzione risicola, che qui in media si attesta sulle quattro tonnellate per ettaro, per raggiungere l'obiettivo nazionale delle cinque tonnellate, richiede dei grandi lavori oltre alla ricerca di sementi selezionate ed adatte al suolo e alle condizioni climatiche della zona. Ma ci sono 200.000 abitanti da ricostruire e 130.000 scolari che studiano in capanne di paglia: questi sono compiti prioritari.

Lo sviluppo della pesca, della coltivazione di piante industriali sono altri obiettivi del futuro come lo sfruttamento razionale della ricchezza in legname prezioso delle montagne. Da queste attività potrà nascere una industria che qui non c'è praticamente. Ma questo dipende dalle ipotesi di domani, come appartiene alle ipotesi più lontane quella della costruzione di un centro turistico di classe internazionale e la montagna che è stato cantato dal poeta nazionale Nguyen Du.

Per tutto questo sarà necessario che venga messo in piedi un piano a lungo termine, ma non è ancora il momento. L'essenziale adesso è ricostruire le prime strutture, le prime case, le prime scuole.

Massimo Loché

Il ventennale degli Editori Riuniti

«Produciamo un libro al giorno»

Un successo conseguito con un lavoro duro, tenace, su una linea coerente di politica culturale. Negli ultimi cinque anni il fatturato della casa editrice si è quadruplicato - Il rapporto con i punti di vendita - Una proposta di lotta contro il controllo monopolistico dell'informazione

In un inserto dedicato nel 1967 dall'Espresso ai problemi dell'editoria, gli Editori Riuniti venivano classificati tra le case editrici che meno incidevano nella tradizionale rete distributiva, sviluppatosi un fatturato annuo di gran lunga inferiore ai grandi complessi italiani. In questi ultimi cinque anni il quadro che allora veniva presentato è completamente mutato: il fatturato degli Editori Riuniti si è quadruplicato e la casa editrice ha ottenuto un considerevole quanto originale sviluppo dei suoi rapporti con il settore della distribuzione. Nel 1968, infatti, gli Editori Riuniti entrarono nel circuito della grande distribuzione attraverso la SPE (Società di promozione editoriale) e le Messaggerie Italiane; e oggi la casa sviluppa con i libri una serie di rapporti e di legami, che vengono definiti «di collaborazione politica e culturale». Nel corso delle iniziative per il ventennale anniversario della casa editrice, hanno avuto luogo numerosi incontri con i librai di diverse città d'Italia, e altri sono in via di svolgimento. Manifestazioni di questo tipo (che avvengono di solito presso le sedi delle Messaggerie) si sono già svolte a Roma, Padova, Firenze, Bologna, Milano, Torino, Napoli, Palermo. Hanno preso la parola in questi incontri, quali autori di libri pubblicati dalla casa editrice, Ernesto Ragionieri, Gian Mario Bravo, Laura Conti, Luciano Bergonzini, Aldo De Jaco. Questo tipo di iniziative, che costituiscono una novità nei rapporti tra le case editrici e i «punti di vendita», hanno ottenuto notevole successo e suscitato interesse tra i librai.

«Il peso rilevante che abbiamo acquisito sul mercato — dice Marco Rocchi, direttore commerciale degli Editori Riuniti — e il consenso che ci viene da un larghissimo pubblico giovanile, sono la conferma del fatto che oggi siamo una realtà e una sta-

bile garanzia per una produzione capace di affermarsi anche in un'area culturale più vasta di quella del movimento operaio nel suo insieme». Ma l'aspetto di mercato non è l'unico elemento capace di spiegare l'interesse che dalle librerie italiane oggi viene testimoniato all'attività della casa editrice. Bisogna considerare infatti che «di fronte all'enorme condizionamento esercitato sulla libreria dall'attuale processo di concentrazione editoriale, l'avvenire stesso dei librai è strettamente legato a un'editoria capace di affermare un suo ruolo autonomo di sviluppo culturale, non condizionato dalla logica strettamente speculativa del grande monopolio.

Questa battaglia presuppone l'allargamento continuo del consenso di massa attorno alla produzione libraria. Lo sviluppo di un'editoria popolare, a bassi costi, è una delle ragioni fondamentali del successo degli Editori Riuniti. Mario Di Tommaso, amministratore della casa editrice, spiega: «Il ripiegare che andiamo facendo in occasione del nostro ventennale e che è stato registrato dalla stampa italiana delle più varie tendenze, ha indotto molte persone a riflettere sugli eventi per noi del nostro successo. D'altro canto la nostra presenza ormai marcata nelle librerie, nelle mostre e nelle vetrine, nelle riviste culturali e nei quotidiani ha reso visibile a tutti il nostro lavoro in avanti. E da più parti ci sentiamo chiedere: come avete fatto, quali sono i segreti di questa notevole avanzata della casa editrice? Ora, è chiaro che non abbiamo usato ricette segrete per arrivare ad essere quelli che siamo. La nostra storia è questa: vent'anni di lavoro duro, tenace, su una linea coerente, anche quando il marxismo

non era «merce» di larga vendita, anche quando sembravamo degli ostinati votati all'isolamento. Così è avvenuto che, quando è scoppiato il boom dell'ideologia, noi avevamo il catalogo «ideologico» più ricco d'Italia e perciò siamo diventati la maggiore fonte di produzione marxista. Basti dire che siamo arrivati a produrre circa 220 libri l'anno. Se si tolgono le giornate festive, ciò significa che produciamo un libro al giorno, cioè un quotidiano, e ad altissima tiratura».

«Un'altra ragione del successo — continua Di Tommaso — è dovuta al contenimento di costi generali e specifici, e quindi al livello moderato dei nostri prezzi. Infatti almeno due terzi della nostra produzione libraria si presenta con prezzi da edizioni economiche. Sono interessanti, a questo proposito, alcuni raffronti di cifre. Un nostro libro, in generale, costa 120 lire, come un «giorno» ad altissima tiratura e ben riempito di pagine pubblicitarie. Un saggio, invece, può arrivare alle 310 lire a pagina, mentre il costo medio degli altri editori è di 12-14 lire. E' chiaro — conclude Di Tommaso — che il risparmio non è dovuto ad una minore attenzione in tal senso, che lo smentisce altresì il mito della unitarietà assoluta del ciclo produttivo industriale. Noi ricorriamo spesso a piccole aziende artigiane, sempre alla ricerca oculata del minor costo. Ma questo non è tutto, poiché in larga misura la nostra economicità è dovuta allo stile del lavoro, che è insostituibile e forse inimitabile da altri, in quanto è impegno e sacrificio dettati da spirito di partito».

Duccio Trombadori

SAPERE DISTRIBUZIONE

VIA MOLINO DELLE ARMI, 12 - MILANO

- A. Baglivo - G. Pellicciari**
LA TRATTA DEI MERIDIONALI
Due dei maggiori esperti, già autori di «SUD ARIARO», riflettono sul problema della migrazione con un'analisi scottante della società capitalistica.
EDIZIONI SAPERE - pp. 192 L. 2.000
- L. Frontori - L. Pogliana**
DOPPIA FACCIA
Società, Maternità, Aborto
Aborto e limitazione delle nascite sono tutt'uno con la maternità, perciò al diritto di non avere figli non desiderati si lega quello di poter avere e allivare umanamente quelli che si desiderano.
EDIZIONI SAPERE - pp. 152 L. 1.600
- M. Albano**
LA RIVOLUZIONE IN ANGOLA
Dodici anni di lotta armata contro il colonialismo portoghese, per il trionfo della democrazia, e le parole del comunismo, imperalismo, fascismo non corrispondono più alla realtà dei nostri giorni.
EDIZIONI SAPERE - pagine 88 L. 900
- FIOM**
LOTTA DI CLASSE E DEMOCRAZIA OPERAIA
Dal 1900 al 1970, settant'anni di lotte operaie contro i padroni e il fascismo, per la crescita politica del proletariato, per la conquista e la difesa della democrazia operaia.
FIOM EDIZIONI - pagine 940 (2 volumi) L. 3.000
- Quadrani di Rasogna**
Sindacale n. 41
I CONGRESSI CGIL
La linea della CGIL attraverso i vari congressi dal 1945 ad oggi ed una conversazione con Luciano Lama sul «Sindacato di classe ieri ed oggi».
ESI EDIZIONI - pagine 256 L. 1.500
- M. Santoloni**
L'ORGANIZZAZIONE SOCIALE DEL CONSENSO
La violenza, come si dice comunemente, chiama violenza e questo detto ormai spopolizzato, non riguarda affatto gli opposti estremismi che sono una strumentalizzazione della lotta di classe, ma riguarda, soprattutto, i rapporti di potere che si stabiliscono tra chi lo ha e chi non lo ha.
ESI EDITRICE - pagine 110 L. 500

In tutte le migliori librerie